
Settimana sociale: Zamagni: "Il mondo cattolico non è succube al pensiero di nessuno"

(da Taranto) "Il mondo cattolico continua a vivere la condizione di subordinazione e di autodelegittimazione rispetto al pensiero cosiddetto laico. Al contrario, la Chiesa italiana su questioni così rilevanti non è succube alle linee di pensiero dettate da altri, e questa Settimana sociale lo ha ampiamente dimostrato". Ne è convinto **Stefano Zamagni**, presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, che dal Palamazzola traccia per il Sir un bilancio delle giornate di Taranto – alle quali ha partecipato con un intervento molto applaudito - partendo da una sorta di orgoglio ritrovato: quello del "popolo cattolico" che si ritrova in presenza per la prima volta dopo la pandemia e ha voglia di mettersi in gioco dando il suo contributo di "pensiero pensato" a temi come l'ambiente, il lavoro, la sostenibilità del pianeta e quella che è stata definita durante i lavori una "ecologia ecclesiale". Il punto di partenza: la volontà di partecipare al dibattito pubblico con riflessioni di alto profilo e di orientare il futuro tramite azioni concrete di partecipazione dal basso in grado di incidere sulle macropolitiche. **Professore, quale fotografia scatterebbe di questa Settimana sociale?** Questa Settimana ha messo in luce quello che è il principale debito della comunità civile verso il mondo cattolico, riguardo alla transizione ecologica di cui tutti parlano e dicono che si debba affrontare, senza però conoscere fino in fondo tutte le implicazioni che questo passaggio comporta. A parole, tutti la vogliono, ma nei fatti nessuno la applica. Nessuno dice, infatti – e qui a Taranto se ne è invece ampiamente parlato – che la transizione ecologica ha dei costi: alcuni ne hanno tratto grandi vantaggi, mentre altri sono stati fortemente danneggiati. Anche in Italia, ci sono aziende che a causa della transizione ecologica andranno a rimetterci, a fronte di altre invece che hanno aumentato e aumenteranno notevolmente i propri profitti. Un esempio per tutti, quello dei vaccini: cinque multinazionali nel mondo hanno totalizzato 1650 miliardi di profitto. Se i vantaggi di coloro che hanno tratto profitto dalla transizione ecologica superano una certa soglia, coloro che ne sopportano il peso si coalizzano tra di loro per bloccare i processi. Basti pensare ai lavoratori del petrolio: se decarbonizziamo, milioni di persone nel mondo si rivolteranno. Il presidente americano Biden aveva deciso di stanziare 3.500 miliardi di dollari per la transizione ecologica: pochi giorni fa è dovuto scendere a 1.700, perché quelli che ci avrebbero rimesso hanno protestato in maniera vibrante. **Si può invertire questa tendenza?** La Pontificia Accademia delle Scienze Sociali ha proposto di creare, a livello internazionale, un Fondo di compensazione per la transizione ecologica, nel quale quanti hanno guadagnato da tale processo versino una parte dei loro guadagni per compensare le aziende e i Paesi che ci hanno rimesso. E' una proposta, questa, replicabile anche sul piano nazionale, che però stenta ad essere compresa: la "vulgata corrente, infatti, fa credere che la transizione porti dei benefici indistintamente a tutti. **Sia il Papa che il card. Bassetti hanno chiesto "un balzo in avanti" alla Chiesa italiana. Come si può uscire dalla crisi provocata dalla pandemia senza lasciare nessuno indietro?** Facendo una distinzione tra fragilità e vulnerabilità, che spesso vengono considerate erroneamente come sinonimi. La fragilità è la condizione di chi, in un particolare momento, non è in grado di provvedere a se stesso, e dunque ha a come riferimento l'emergenza e come durata il breve termine, come speriamo sia il caso della pandemia. La vulnerabilità, invece, riguarda tutti coloro che in questo momento sono a posto, ma che potrebbero cadere nella fragilità tra quattro, cinque, dieci anni, come ad esempio i giovani che non trovano lavoro o hanno occupazioni sempre e soltanto precarie. In Italia si continua ad agire sul piano emergenziale, tamponando le fragilità, mentre ci vorrebbero politiche antivulnerabilità, pensate non per il breve ma per il medio e lungo termine. Non basta, in altre parole, intervenire sull'emergenza, bisogna passare a politiche strutturali. **E' questo che ci chiedono i giovani, grandi protagonisti della Settimana sociale?** I giovani di oggi hanno imparato a protestare in maniera concreta, a tenere sotto pressione la maggioranza, il potere politico, finanziario ed economico. Qui a Taranto ci hanno chiesto di animare operazioni concrete sul territorio e hanno fatto specifiche proposte di ampio

respiro per iniziare questo cammino nelle parrocchie e nelle diocesi. E' importante non perdere questa opportunità e dargli slancio. Il mondo cattolico finora ha dato corpo ad un pensiero troppo "calcolante", adesso è il tempo di un pensiero "pensante" .

M.Michela Nicolais